



PONY EXPRESS
BOLLETTINO da ~~del~~ CARCERARIO

L. 1000

SPECIALE

NO alla MORTE
da CARCERE

INTRODUZIONE

A distanza di neppure due mesi, usciamo con un secondo numero speciale di Pony Express, dedicato monograficamente al problema della salute in carcere.

Un carcere "tipo" come quello di via Due Palazzi di Padova, normalmente sovraffollato, ha trovato due volte gli onori della cronaca in una sola settimana a causa di due tipiche morti da carcere. Domenica 2 marzo Stefano Girotto è stato fatto morire a causa delle strutturali carenze dell'assistenza medica per i detenuti. Forse potrà anche essere vero che, come suggerisce una troppo sospetta velina sulla perizia necroscopica, Girotto si fosse iniettato una dose di eroina, ma questa eventualità non sposta il problema dalla cruda verità, cioè che ci sono volute ben cinque ore di agonia prima che venisse ricoverato in ospedale. La testimonianza dei detenuti e la telefonata dell'infermiere della croce verde non lasciano adito a dubbi.

Un solerte funzionario della Procura, il P.M. Lorenzo Zen, ha quindi aperto un'inchiesta, naturalmente indagando sul traffico di eroina in carcere.

Due compagni di cella sono stati imputati, uno di aver fornito a Girotto la dose di eroina, l'altro, Luciano Lovo, di favoreggiamento, per aver nascosto una siringa. Domenica 9 marzo Lovo si è poi impiccato in cella di isolamento.

Certo che l'emissione dei due mandati di cattura è perlomeno contrassegnata da straordinaria fretteolosità e leggerezza, tanto da rendere indispensabile l'aggiunta alla lista dei responsabili di questa ennesima morte del nome di questo P.M., che va ad affiancarsi a quelli del direttore del carcere, Oreste Velleca, del giudice di sorveglianza, Manuela Farini, del coordinatore sanitario dell'USL, Renzulli. E poiché apprendiamo adesso, mentre stiamo scrivendo, che Lovo aveva tentato il suicidio tagliandosi la gola con una lametta, una prima volta, nella giornata di sabato, e che lo stesso giorno vi era stato un altro tentativo di suicidio, non restano certo molti dubbi sul fatto che la situazione al Due Palazzi è ormai gravissima.

E' necessario quindi, con un'adeguata informazione sull'accaduto, sviluppare il massimo di mobilitazione finalizzata a mettere la parola fine a questa lunga spirale di morti da carcere, denunciata pubblicamente già da alcuni anni.

a cura del Centro di Comunicazione Comunista Veneto
Comitato di Auto difesa Proletaria Mestre VE
Collettivo di Iniziative Comunista VICENZA
Coordinamento Ospedalieri PADOVA

DAL CARCERE Due Palazzi:

2 MARZO

Questa mattina 2.3.'86 nel carcere DUE Palazzi è morto un detenuto: Stefano Girotto di 25 anni.

I fatti: da ieri Stefano aveva un forte mal di testa, i suoi compagni di cella l'hanno vegliato fino alle 4 quando ha ricominciato a stare molto male.

Nonostante la gravità della situazione ci sono voluti più di 15 minuti prima che le guardie di custodia aprissero la porta della cella.

L'infermeria del carcere era chiusa e si sarebbe dovuto attendere che il brigadiere di guardia si alzasse, così è stato necessario sfondare la porta perché non c'erano le chiavi. Sono stati gli stessi detenuti a dare l'ossigeno a Stefano perché la guardia infermiere era talmente inesperta da non essere capace e addirittura si è messo a battere macchina. Dopo più di mezz'ora è arrivato il medico e nel frattempo a Stefano era venuta una forte emorragia.

Così si è perso molto tempo prezioso per organizzare il ricovero ospedaliero. Solo dopo più di un'ora una Croce Verde è entrata nel carcere, ma ormai era troppo tardi.

Va sottolineato che il servizio sanitario interno al carcere è completamente inefficiente.

L'ambulatorio con servizio medico funziona solo per qualche ora al giorno, e tante volte nemmeno tutti i giorni.

L'assistenza infermieristica è delegata di giorno per 8 ore ad un infermiere civile, e per tutto il resto della giornata alle normali guardie di custodia che fanno questo servizio a turno senza nessuna preparazione professionale.

Il loro compito si limita alla distribuzione di medicinali, soprattutto psicofarmaci e aspirine.

I ricoveri ospedalieri sono lentissimi e talvolta inesistenti.

Nell'autunno scorso un detenuto colpito da epatite virale ha dovuto attendere in carcere alcuni giorni prima che la Direzione predisponesse una scorta di carcerieri per la traduzione in Ospedale.



Anche sulla situazione drammatica di sieropositivi per AIDS (più di 40 nel carcere), dopo uno screening di massa effettuato su un centinaio di detenuti alcuni mesi fa (screening che ha dato tral'altro risultati parziali e fortemente contraddittori), il servizio sanitario non ha fatto assolutamente nulla.

Alcuni giorni fa un detenuto, che si era autolesionato un dito, è stata asportata parte della mano perché, a causa di insufficiente terapia, e una cura non seguita, il dito si è infiammato ed è andato in cancrena. Alcuni detenuti gravemente ammalati, sia psichicamente, sia handicappati continuano ad essere tenuti in carcere nonostante le loro gravi condizioni di salute.

Da tempo come detenuti sottolineiamo con lettere, petizioni ed interventi che questa situazione non è più sopportabile.

Ma Direzione del carcere, medico interno, giudice di sorveglianza e UST non hanno preso alcun provvedimento.

Ancora una volta uno di noi ha dovuto pagare con la vita queste gravi negligenze.

Non siamo più disposti a sopportare questa situazione.

Dalle 15.30 alle 16.00 abbiamo effettuato una fermata all'aria per richiedere un incontro immediato con il Giudice di Sorveglianza e affrontare il problema della salute in carcere.

Il carcere non è in crisi: continua a produrre sofferenza, malattia, mutilazioni e morte.

I DETENUTI DEL CARCERE DUE PALAZZI

2 MARZO '86

4 MARZO:



Stefano Girotto è morto, il tragico evento ha colpito l'emozione e la ragione di noi detenuti.

I compagni di cella si sono visti scorrere tanto tempo prima che la porta si aprisse e iniziassero i soccorsi necessari, ma arrivati davanti all'infermeria la porta era chiusa e la chiave era altrove, tanto che hanno dovuto sfondarla.

Ma di personale specializzato neanche a parlarne, a Stefano le canne dell'ossigeno le hanno applicate i detenuti, solo più tardi è arrivata la guardia medica e ancora più tardi l'ambulanza.

Noi non sappiamo se con interventi celeri ed efficienti Stefano si sarebbe salvato, ma siamo certi che tale possibilità gli doveva essere data.

Infelmente per come è concepito il diritto alla salute del detenuto e le conseguenti precarie ed inesistenti strutture sanitarie, ciò non avverrà nemmeno in futuro.

E c'è di più da mesi Stefano Girotto accusa mal di testa e non risulta siano mai stati fatti accertamenti e analisi per diagnosticare le cause di questo continuo malessere.

Eppure era sceso più volte in infermeria e si era fatto visitare dal medico: è stato imbottito solo di tanti calmanti, antidoloriferi e sonniferi.

Più volte abbiamo denunciato le carenze e le disfunzioni della struttura medico-sanitaria del carcere e i problemi della salute che condizionano la vita dei detenuti, ma niente è cambiato.

Domenica pomeriggio abbiamo fatto una fermata all'aria di un'ora avremmo voluto parlare subito con il Magistrato di Sorveglianza ma non è stato possibile.

Chiediamo ora quanto avevamo chiesto domenica: un incontro da organizzare urgentemente nei prossimi giorni sul problema specifico della salute: ad esso chiediamo che partecipino il Magistrato di Sorveglianza, i responsabili della Direzione del carcere il medico del carcere e il Presidente o un responsabile dell'USL con tutti i detenuti.

Questa dovrebbe essere l'occasione per poter discutere ed affrontare i problemi e le disfunzioni della struttura sanitaria del carcere ed invertire la tendenza al disinteresse attuale.

Padova 4 MARZO '86

seguono firme

• • •

10 MARZO:

Questa notte Luciano Lovo si è impiccato.

Era un ragazzo di 28 anni compagno di cella di Stefano Girotto anche lui tossicodipendente.

Era stato messo in isolamento da venerdì insieme a Claudio Martini. Il Sostituto Procuratore Lorenzo Zen gli aveva spiccato un mandato di cattura per favoreggiamento per la morte di Stefano.

Mercoledì scorso era stata trovata, in seguito ad una perquisizione nella cella, una siringa nascosta nel suo cuscino.

Bravo dottor Zen grazie ai suoi metodi inquisitori abbiamo un nuovo morto da carcere; che bei frutti a prodotto il suo "battere il ferro finché è caldo".

Ma forse lei sperava di risolvere in fretta il caso - come sempre più spesso voi magistrati sapete fare - trovando un qualche pentito che la illuminasse sulla situazione del Due Palazzi.

A noi pare che fin dall'inizio c'è stata la volontà di ribaltare la realtà per insabbiare responsabilità precise, carenze strutturali del carcere; si è voluto scatenare la caccia alle streghe.

Sarà difficile far passare questa seconda morte come un decesso per overdose.

Ma forse lei troverà qualche buona giustificazione.

Già ci immaginiamo i titoli sui giornali "suicida per rimorso".

Ebbene noi cercheremo di impedire che queste nefandezze continuino.

La responsabilità di questa morte è sua.

Perché tenere Luciano in isolamento per giorni; non poteva interrogarlo subito? Dal momento che subito ha sentito la versione del Direttore, del medico, della custodia.

Ma la responsabilità è anche del Magistrato di Sorveglianza dottoressa Farini che ben si è guardata dal venire in carcere per discutere sulla situazione che si era creata.

La responsabilità è anche del dottor Renzulli, perché l'USL si rifiuta sistematicamente di intervenire sulle condizioni di salute nel carcere.

La responsabilità è anche degli organi di informazione e della stampa che in questi ultimi giorni hanno scatenato una pesante campagna di opinione tendente a demonizzare i detenuti e a sostenere che la morte di Stefano è dovuta all'eroina.

Dei titoli ad effetto come quello di domenica " Comprò l'ultima dose dai compagni di cella".

La responsabilità è anche della custodia e della Direzione del carcere ci sembra la cronaca di una morte annunciata .

Da venerdì Luciano diceva a tutti quelli che lo avvicinavano: guardie, brigadieri, detenuti ristretti all'isolamento che si sarebbe ucciso.

Sabato si era tagliato la gola con una lametta era stato ricoverato in Ospedale per qualche ora, era sconvolto perché le accuse così facilmente rivolte contro di lui erano ingiuste, assurde, infamanti.

Eppure non hanno mosso un dito.

Non è stato né seguito né piantonato dopo il primo tentativo di suicidio.

L'isolamento disposto dal Magistrato è sacro, non si può intervenire, "non è di nostra competenza".

Il carcere è sempre più un luogo di disperazione, di afflizione, di distruzione degli equilibri psico-fisici dell'individuo; soprattutto per il modo come è gestito.

A questo punto sarebbe ingenuo continuare a sperare in un vostro intervento. Dopo la morte di Stefano si è scatenata una campagna repressiva contro gli emarginati in carcere ed è facile intuire che dopo questa morte tale sforzo sarà moltiplicato.

I trasferimenti, promessi ed iniziati, avranno l'effetto di disperare maggiormente i parenti e coloro che rimarranno.

Il sovraffollamento sarà la condizione che i trasferiti troveranno nelle carceri di destinazione e ad esso si aggiungerà l'allontanamento dal proprio territorio, dai parenti e dagli affetti. Quindi più isolamento.

Insomma una condizione che fa precaria la vita del detenuto che gli si ritorce contro con la spudorata campagna d'ordine.

Noi cercheremo di non prestarci a questa situazione simile a quella del gatto che gioca con il topo.

Vogliamo sottolineare chiaramente che la responsabilità di queste morti è vostra.

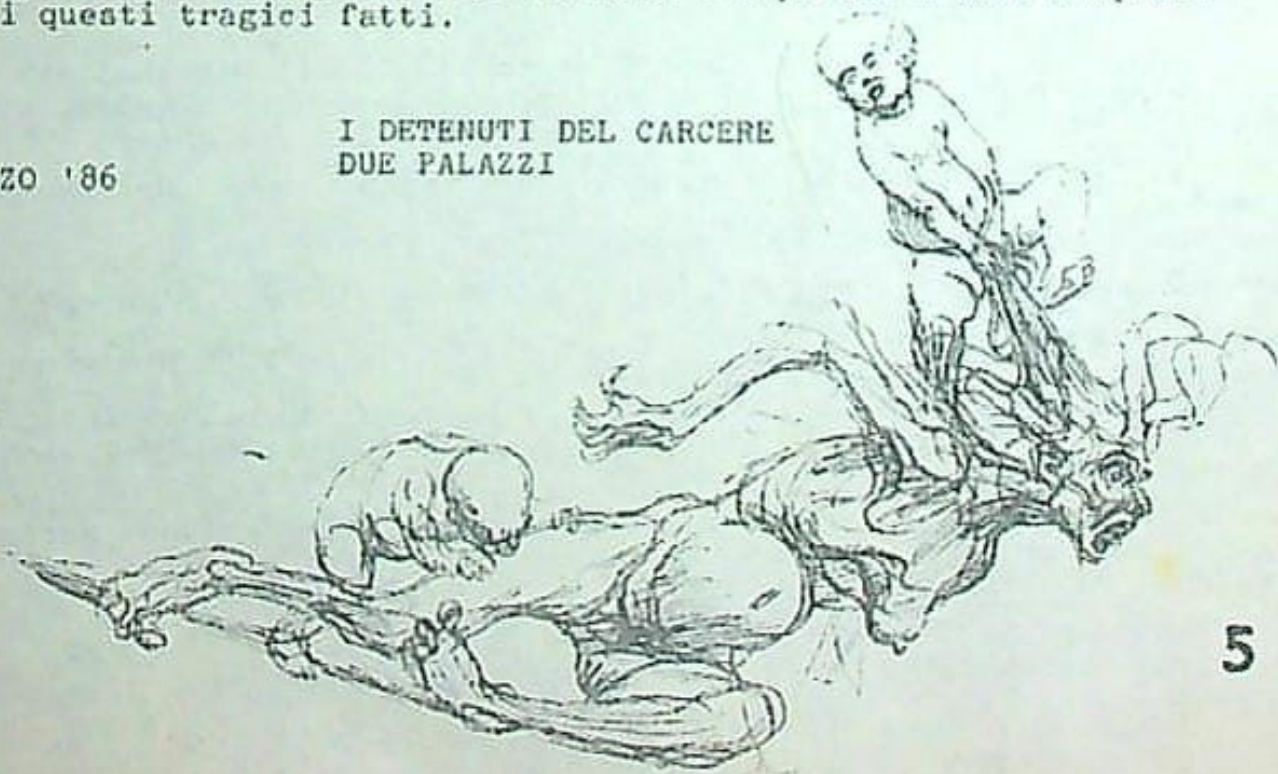
Che potevano essere evitate facilmente.

Chiediamo nuovamente un incontro urgente con il Giudice di Sorveglianza, il responsabile dell'USL, il direttore.

Chiediamo anche ai mezzi di informazione che sviluppino una più seria ricerca della verità e che smettano di farsi strumento per lanciare campagne di opinione che chiedono e sviluppano solo repressione demonizzando i detenuti e coprendo i veri responsabili di questi tragici fatti.

I DETENUTI DEL CARCERE
DUE PALAZZI

10 MARZO '86



Dal Due Palazzi:

una lettera di un gruppo di tossicodipendenti!

Siamo un gruppo di tossicodipendenti del carcere DUE PALAZZI, la tragica morte di Stefano Girotto ci pone degli inquietanti interrogativi.

Noi non possediamo gli esiti delle analisi necroscopiche effettuate sul corpo di Stefano e non ci sentiamo quindi in grado di formulare delle ipotesi sulla sua morte, però nella nostra lunga e travagliata esperienza di tossicomani non ci siamo mai trovati di fronte ad UN CASO DI OVERDOSE COSI' ANOMALO.

Molti di noi hanno dovuto affrontare casi di emergenza. Abbiamo visto e constatato per esperienza la sintomatologia del collasso cardiocircolatorio e respiratorio per overdose, abbiamo saputo praticare qualora ce ne fosse stato il bisogno, la respirazione bocca a bocca e il massaggio cardiaco.

Qualsiasi persona ha visto tramite i media immagini di decessi avvenuti per overdose e ha potuto constatare con quale velocità essi colpiscono.

Le vittime venivano riprese con l'immane siringa a fianco se non addirittura con l'ago infilato nel braccio.

La morte di Stefano è stata invece una lenta agonia, i soccorsi hanno tardato ad arrivare e non gli è stata praticata tempestivamente una adeguata assistenza.

Non dimentichiamoci che da quando ha accusato i primi disturbi a quando gli sono state prestate le prime cure dei sanitari è passata più di un'ora.

Stronacato da un'overdose?

Se l'autopsia determinerà che la causa del suo decesso è stata l'eroina nessuno ci può confutare che invece determinanti sono state soprattutto le carenze e le disfunzioni dell'apparato sanitario del carcere.

Se di overdose si tratta a maggior ragione poteva essere soccorso. Se il fatto fosse successo fuori dal carcere un immediato ricovero in ospedale avrebbe potuto salvarlo.

L'eroina non fugge i dubbi che rimangono sulla sua morte, non è un velo o una coltre che possa coprire il mancato ed intempestivo intervento della custodia, le difficoltà insormontabili che abbiamo trovato e che quotidianamente troviamo per arrivare fino in infermeria, l'inadempimento e l'inefficienza della struttura sanitaria del carcere, la mancanza e a volte l'irreperibilità di personale medico qualificato.

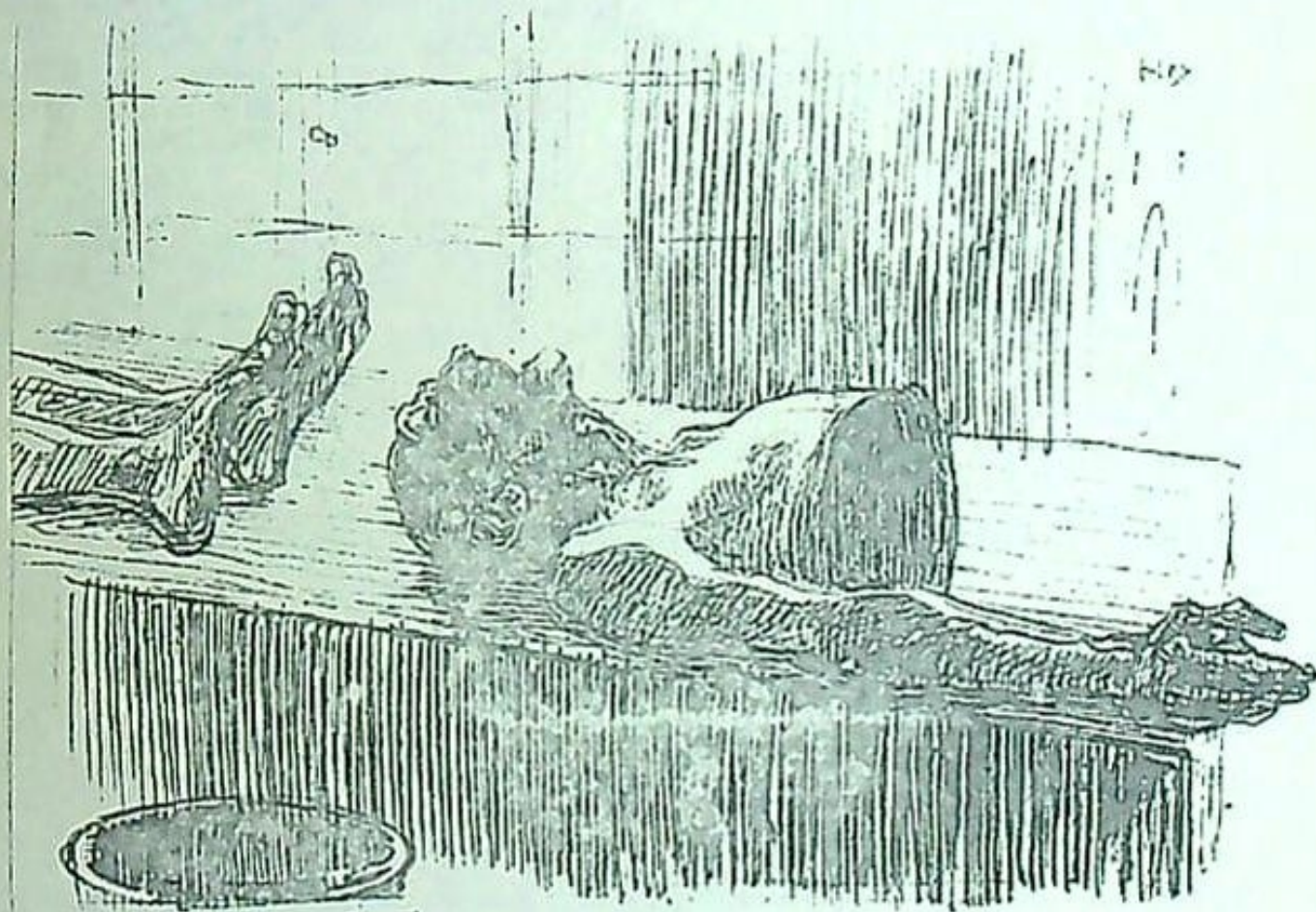
Risolvere questi problemi sui quali ogni giorno ci scontriamo è anche evitare che in futuro possano ripetersi casi analoghi a quello che ha portato alla morte di Stefano Girotto.

Che spiegazioni ci vengono date sul fatto che Stefano, nonostante che accusava da mesi frequenti ed acuti dolori intestinali non è stato sottoposto a nessuna analisi o cura?

Il carcere risulta essere per l'ennesima volta inadeguato, insufficiente e completamente incompetente per quanto riguarda i problemi sanitari e i problemi delle tossicodipendenze in particolare.

Addossare all'eroina la colpa della morte di Stefano Girotto, spiccare all'interno del carcere mandati di cattura nei confronti dei compagni di cella è solo un meschino tentativo dell'Amministrazione Carceraria e delle varie autorità di scaricarsi la coscienza, di coprire e nascondere le responsabilità che vanno cercate anche e soprattutto altrove.

PER NON MORIRE IN CARCERE!



Stefano Girotto 25 anni, tossicodipendente, è morto nella notte di domenica 2 marzo nel carcere giudiziario di Padova.

Dopo un'agonia durata oltre 5 ore.

È l'ennesima morte da carcere, l'ennesima morte che verrà dimenticata. Ricordiamo Antonio Cibien, Ivo Reich, gli ultimi di cui la stampa si è occupata: per qualche giorno, poi tornano sempre a scendere il silenzio e l'indifferenza.

Così non vogliamo fare nuovamente la cronaca di una morte tragica, ma dire poche cose su un omicidio colposo.

L'ASSISTENZA SANITARIA IN CARCERE È QUESTO:

- un medico poche ore la settimana con una generica reperibilità
- attrezzatura di base inesistente o fatiscente
- personale paramedico qualificato inesistente
- personale infermeristico costituito da agenti di custodia senza titolo alcuno
- l'infermeria accessibile solo in alcuni orari
- somministrazione indiscriminata di farmaci, in particolare sedativi
- assoluta inadeguatezza di trattamento in ordine alle tossicodipendenze
- nessun controllo sulla profilassi (vedi diffusione delle malattie infettive: AIDS, epatiti etc...)
- nessuna capacità di intervento in caso di urgenza
- subordinazione dei ricoveri urgenti alla disponibilità della scorta dei carabinieri

FERMO RESTANDO CHE CHI E' IN GRAVI CONDIZIONI DI SALUTE DEVE ESSERE IMMEDIATAMENTE SCARCATO..

L'ASSISTENZA SANITARIA IN CARCERE DEVE ESSERE :

- un medico 24 ore al giorno con potere decisionale sui ricoveri
- personale paramedico qualificato 24 ore al giorno
- attrezzature adeguate ad ogni necessità
- accesso all'infermeria in ogni momento
- rapidità nell'assistenza (di notte possono volerci ore per convincere il brigadiere di servizio che un detenuto sta veramente male)
- rapidità nei ricoveri (se necessario i CC di scorta possono essere sostituiti dagli agenti di custodia per accompagnare in ospedale il detenuto)

Poche cose, come si vede, ma essenziali.

Per l'-ennesima prova di come questi fondamentali elementi di rispetto della vita umana siano sistematicamente ignorati, crediamo sia giusto che il sig. Renzulli coordinatore dell'USL 21 rassegni le sue dimissioni.

Crediamo che il sig. Velloca, direttore del Due Palazzi, dovrebbe riflettere sul fatto che custodire degli esseri umani significa anche avere la responsabilità della loro incolumità.

Crediamo che la sig. Farini, giudice di sorveglianza, dovrebbe sorvegliare anche sui criteri minimi di garanzia che lo stato di custodia non diventi uno stato permanente di rischio della vita.

Perché la legge di riforma carceraria è piena di belle parole ma di casi come quello di Stefano Girotto se ne contano a dozzine.

Centro di Comunicazione Comunista Veneto
Coordinamento Ospedalieri Padova
Collettivo d'Iniziativa Comunista di Vicenza
Comitato di Autodifesa Proletaria Mestre Venezia

6 Marzo '86



COMUNICATO STAMPA del Centro di Comunicazione Comunista Veneto e del Coordinamento Ospedalieri PD.

2 morti da carcere in una settimana al Due Palazzi di Padova.

Due giovani, di cui uno sicuramente tossicodipendente, sono stati fatti morire in carcere. Il primo, Stefano Girotto, lo hanno lasciato morire senza assistenza, dopo alcune lunghe ore di agonia. Il secondo, Silvano Lovo, dalle prime notizie si sarebbe suicidato dopo essere stato colpito da mandato di cattura del P.M. Lorenzo Zen per favoreggiamento nei confronti del responsabile, secondo l'accusa, di avere spacciato una dose di eroina a Stefano Girotto.

SILVANO

Notizie ufficiali non se ne conoscono, dai giornali se ne ricava che, di fronte alla esplicita denuncia dei detenuti e degli operatori sanitari delle responsabilità delle autorità preposte (Direttore del carcere, coordinatore sanitario dell'USL, Magistrato di sorveglianza) per non essere tempestivamente intervenuti quando, più di un anno fa, erano state evidenziate le carenze strutturali dell'assistenza sanitaria in carcere, la Procura della Repubblica ha pensato bene di aprire un'inchiesta sullo spaccio di eroina in carcere, emettendo ben due ordini di cattura, uno per "avere fornito la dose mortale al Girotto" e uno al Lovo per l'evidente intento di "aiutare lo spacciatore ad eludere le investigazioni".



Ma non è finita qui: dal mattino di domenica 9.3.86 si deduce che i due sono stati ristretti nelle famigerate cellette d'isolamento, meta più volte di visite di deputati e operatori sanitari, dopo che erano divenute tragicamente famose in occasione della misteriosa morte di Ivano Badalocchi nell'aprile dell'83. In quella occasione i detenuti scrivevano testualmente "Le celle d'isolamento e punizione dell'accettazione sono state già oggetto di denuncia e proteste presso il Magistrato di Sorveglianza. Queste celle continuano ad essere prive di servizi igienici, sono pressoché insonorizzate in quanto separate con vetri antiproiettile oltre che da una doppia porta. In queste celle è inutile gridare, non si è sentiti; il portone viene aperto solo per la conta e il vettovagliamento, quindi anche il controllo della custodia è inesistente".

Mentre il comunicato del Centro di Comunicazione Comunista Veneto concludeva così: "E' criminale, voluta, e comunque sospetta la mancanza di controllo e di assistenza per i detenuti in isolamento forzato. Mobilitiamoci subito, prima che i magistrati e il direttore del carcere siano costretti ad addossarsi altri morti sulla loro già sporca coscienza. Per una immediata e chiara attribuzione di tutte le responsabilità. PER LA CHIUSURA immediata del reparto di isolamento".

I comunicati erano stati inviati al Magistrato di sorveglianza e al P.M. Pietro Calogero, il quale, nel dicembre '84 aveva dichiarato durante il processo 7 Aprile che era in corso un'indagine. I risultati li vediamo adesso.

Il Direttore del carcere VALLECA, il Magistrato di Sorveglianza MANUELA PARDNI, il Coord. Sanitario USL RENZULLI - DEBONO DIMETTERSI.

Esposto di alcuni operatori sanitari

AL SOSTITUTO PROC. DELLA REPUBBLICA Dott. L. ZEN

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PADOVA

AL PRESIDENTE DELL'USL 21

AL GIUDICE DI SORVEGLIANZA

AL COORDINATORE SANITARIO DELL'USL 21 Dott. RENZULLI

Domenica 2 marzo è morto in carcere, dopo oltre 5

ore di agonia, Stefano GIROTTI, 25 anni, tossicodi-

pendente. Vogliamo denunciare le responsabilità che

emergono da questa vicenda.

I fatti:

Stefano Girotto ha iniziato a stare molto male nella
notte tra sabato 1 marzo e domenica 2 marzo. I com-

pagni di cella, resisi conto della gravità della si-
tuazione, si trovano a dover affrontare insormonta-
bili problemi perché venga soccorso:

1) devono aspettare un quarto di ora perché l'agen-
te di custodia apra la porta della cella.

2) L'infermeria è chiusa a chiave, non si trovano le
chiavi per aprirla ed è stato necessario sfondare
la porta.

3) La guardia di turno, che svolge mansioni di in-
fermiere senza averne la qualifica, non sapendo
fronteggiare la situazione, si mette a battere a
macchina, lasciando il compito di rianimare Girotto
sempre ai compagni di cella.

4) Dopo tutto questo tempo arriva il medico: solo al-
lora viene chiamata l'ambulanza.

5) L'ambulanza arriva quando ormai Girotto è in condizioni irreversibili (midriasi fissa e arresto cardiaco).

6) Nonostante questo il trasporto in Ospedale viene ulteriormente ritardato perché non è ancora stata organizzata la scorta dei carabinieri.

7) Girotto giunge privo di vita al Pronto Soccorso.

Da tutto questo risultano evidenti negligenze, omissioni e imperizio nel fronteggiare una situazione di emergenza. La perizia del medico legale parla di morte per over-dose: sappiamo che in questi casi un intervento tempestivo (una fiala di NARCAN) può risolvere immediatamente la situazione.

Questa morte è ancora più grave perché in una istituzione come il carcere dove la maggior percentuale dei detenuti è tossicodipendente è inammissibile che non esista la possibilità di affrontare adeguatamente questa patologia.

Bastano questi pochi elementi per mettere in evidenza che in questa vicenda entrano in gioco pesanti responsabilità e che si possono configurare precisi reati, dalla omissione di soccorso alla mancata assistenza, all'omicidio colposo.

In particolare vogliamo sottolineare il comportamento del Coordinatore Sanitario dell'USL 21 Dott. RENZULLI, che ha sempre evitato di affrontare il

problema della situazione sanitaria nelle carceri padovane, nonostante questo rientri tra i compiti legati al suo ruolo e nonostante sia stato da noi più volte sollecitato ad intervenire.

Riteniamo quindi il Dott. Renzulli tra i responsabili della morte di Stefano Girotto e ne chiediamo pertanto le dimissioni.

Padova 7 marzo 1986

UN CONTRIBUTO GIUNTO A RADIO SHERWOOD



Come ulteriore contributo all'informazione sulla morte di Stefano Grotto riportiamo i punti salienti di una telefonata pervenutaci in studio e trasmessa in diretta il 4 marzo '86 da parte di uno dei barellieri dell'ambulanza che trasportò dall'infermeria del carcere all'ospedale Stefano Grotto.

- 1) l'ambulanza è partita appena giunta la chiamata al centralino del Pronto Soccorso
- 2) quando l'ambulanza è arrivata al carcere DuePalazzi, all'interno dell'infermeria c'era un medico che stava praticando la respirazione artificiale con l'AMBU ed il massaggio cardiaco; però il detenuto presentava già midriasi fissa e non dava più segni di vita
- 3) dopo averlo caricato sull'ambulanza gli hanno praticato il massaggio cardiaco durante tutto il tragitto
- 4) dentro il Pronto Soccorso l'elettrocardiogramma è risultato piatto
- 5) secondo il suo punto di vista si doveva fare prima sia nella chiamata che sul primo soccorso, in quanto era possibile salvarlo intervenendo con maggiore celerità
- 6) l'infermeria del carcere dovrebbe essere più idonea sia per le attrezzature sia per il personale qualificato e allora molti di questi casi si potrebbero evitare

RADIO SHERWOOD emittente comunista del Veneto
100, 100.250, 104.400 MHZ
tel. 049 - 27942

Gli ultimi episodi sottolineano il ruolo della città come crocevia dell'eroina

Lo spaccio di droga semina i suoi morti



Orlando Zampiccoli

- Orlando Zampiccoli è solo l'ultimo di una serie di casi emblematici
- Il decesso di Girotto in carcere ripropone inquietanti interrogativi
- Padova sta diventando sempre più un punto strategico del mercato



Stefano Girotto

13 febbraio, 21 febbraio, 1 marzo. In poco più di quindici giorni la cronaca cittadina ha registrato tre morti per droga. Le due ultime non abitavano a Padova. Ma a Padova sono venuti a morire. Quasi certamente a Padova, sempre più centro di smistamento, sempre più luogo d'«emigrazione» di tossicodipendenti e spacciatori, hanno angosciato l'ultima donna. Qui l'ultimo «buco».

A metà febbraio un'overdose stroncava Federico Chicco, 22 anni. Moriva nel garage della sua abitazione in via Crenofa, nonostante un suo amico avesse cercato aiuto. Troppo tardi.

Nello stesso mese moriva in una toilette della casa del Pellegrino, Gaetano Belfiori, 23 anni, che viveva a Cordignano, in provincia di Treviso.

Sabato notte Orlando Zampiccoli, 25 anni di Delfo. E di Delfo è anche la ragazza trovata con lui nello squallido atrio di un padiglione di corso Vittorio Emanuele.

Lulma Rampin, la ragazza ventunenne di Delfo, trovata in fin di vita accanto al cadavere di Orlando Zampiccoli sta meglio. Trasferita nella rianimazione al reparto di medicina, è stata ieri interrogata dalla Polizia. Secondo quanto la ragazza sembra aver dichiarato, eroina sarebbe stata acquistata dallo Zampiccoli.

Ma nessuna indicazione precisa è stata fornita riguardo alla sua provenienza. È stata intanto disposta ieri dal sostituto procuratore, dottor Zen, l'autopsia sul cadavere ventiduenne veneziano.

Zampiccoli era già apparso in carcere quando li due quattro carabinieri lo avevano, secondo quanto si è saputo, rubato. Dall'ufficio alla denuncia non

Morte da determinarsi è stato scritto nel referto dell'ospedale. Spetterà dunque ora al medico legale, professor Santo Davide Ferraro, stabilire le cause del decesso di Stefano Girotto, 25 anni, che era detenuto al Due Palazzi. Secondo i compagni di cella, il Girotto sarebbe morto dopo aver sofferto per ore di un tremendo dolore alla testa. Emorragia cerebrale? O nel giovane, da anni tossicodipendente, la droga ha vinto la sua ultima partita?

Il sostituto procuratore, dottor Carmelo Ruberto, ha intanto incaricato i carabinieri di svolgere indagini sulla vicenda. Cosa è successo in carcere nella notte tra sabato e domenica? Ci sono stati dei ritardi nell'arrestare il giovane? Questa accusa sta in una lettera da alcuni carcerati, gli stessi che del resto hanno dato notizia della morte del Girotto, lo riassume da parte delle forze carceri.



Firmata dall'eroina la morte in carcere di Stefano Girotto

Sicuro: è stata la droga

La perizia non lascia dubbi
«Non ci sono state lesioni»

Il sostituto Lorenzo Zen sta anche indagando sulla diffusione ormai consistente degli stupefacenti al Due Palazzi

Un grammo pagato 220 mila lire Droga in cella Come arriva?

Zen ha aperto un'inchiesta

PADOVA — Lorenzo Zen ha avviato l'inchiesta sulla tragica fine di Stefano Girotto, il giovane ex tossicodipendente di 25 anni, morto in carcere per un'overdose. Il sostituto procuratore ha sentito i primi agenti e dice di avere già in mano alcune «prove» importanti. Zen si è concentrato anche con i detenuti del Due Palazzi. Vuole scoprire attraverso quali canali fossero entrati nel carcere. Il giro d'affari è consistente, pare che una dose di eroina venga venduta a 220 mila lire il grammo. Ieri, intanto, alla Caluso, un gruppo di medici ha presentato un rapporto contro il dottor Ricca, direttore sanitario dell'Usl 21.



Caso Giroto, due gli ordini di cattura

Comprò l'ultima dose dai compagni di cella

Domenica 15
9 marzo 1988

DUE ORDINI DI CATTURA — almeno per ora — per la morte di Stefano Giroto, ucciso da overdose domenica all'alba nel carcere di strada Due Palazzi.

I provvedimenti, già notificati, sono stati firmati dal sostituto procuratore Lorenzo Zen, il magistrato che è incaricato non solo di indagare sulla fine del giovane ma anche sul notevole traffico di eroina che avviene all'interno della casa circondariale.

L'accusa di detenzione e spaccio di eroina e di omicidio colposo è stata contestata a Claudio Martino, 26 anni, Padova, tossicodipendente mentre l'imputazione di favoreggiamento è stata elevata a carico di Luciano Lovo, 25 anni, di Monfalcone, pure dedito alla droga.

Entrambi erano in cella con la vittima. Per quanto ha fatto sapere ieri il giudice inquirente, il Martino avrebbe fornito al Giroto nella prima mattina di domenica la dose mortale mentre il Lovo, col evidente intento di «aiutare le investigazioni» avrebbe poi nascosto la siringa sotto il materasso della sua branda. Dosi di eroina, inoltre, sono state trovate sia negli abiti del Martino che nel suo letto.

Domani i due detenuti sotto accusa saranno interrogati da Lorenzo Zen. Il quale intende far completa chiarezza non solo sulla morte del Giroto ma anche sulle modalità di introduzione di eroina in carcere.

L'ingenuità di «cadere» in una possibile trappola di assistenza aggrava incredibilmente l'ingegno dei recidivi tossicodipendenti che, con tutti i mezzi, tentano di «farli arrivare» la dose.



Stefano Giroto

Lorenzo Zen ha ricordato che i controlli antidroga, in carcere, sono compiuti con l'aiuto di essi poliziotti. Ha soggiunto che gli uomini, seppur addestrati, nulla possono se la «bustina» è nascosta in un pollo arrosto, ad esempio, imbottito di aereni o magari in un vasettino di spezie. C'è da aggiungere, sempre a mo' di esempio, la vicenda di quel detenuto tossicodipendente in attesa di giudizio che, candidamente, aveva inviato una lettera alla fidanzata nella quale spiegava per filo e per segno come farla giungere un paio di bustine. Aveva infatti suggerito alla ragazza di acquistare una speciale cartolina postale, di quelle doppie nel cui interno sono ritagliati pozzi-celli che muovono occhio e braccio, di aprirla e di metterci la droga, richiuderla e spedirla.

Il sostituto è convinto che l'iniziativa a sorpresa della Procura, seguita dal «blitz» all'interno del carcere, abbia provocato uno stato di choc tra i detenuti e che questo sia

il momento favorevole per insistere nell'azione inquirentia. Battere il ferro finché è caldo, insomma.

Intanto il Martino ed il Lovo sono stati ristretti in celle di isolamento mentre il magistrato ha impartito precise disposizioni per controlli a sorpresa nelle celle ed anche perquisizioni personali.

A questo sviluppo giudiziario si intrecciano testimonianze riguardanti gli ultimi giorni di Stefano Giroto in carcere. Il giovane non stava bene, accusava delle micidiali emicranie che non gli consentivano di riposare. Non solo ne aveva parlato più volte ai compagni di cella, non solo aveva chiesto di essere visitato, Stefano aveva anche spedito una lettera ad un amico in cui parlava proprio di questi terribili mal di testa e diceva di non sapere spiegare il motivo, di essere preoccupato e di aver «marcato vista». Questa sintomatologia potrebbe indurre, se ormai le prove non fossero in altro senso, a riprendere la teoria di un virus cerebrale.

Ma, probabilmente, lo stato di prostrazione del Giroto, la sua debolezza, accentuata dalla tossicodipendenza, possono spiegare le frequenti allargate a cui il giovane andava soggetto, ormai da tempo.

ALCUNI
ARTICOLI
DEI
GIORNALI
LOCALI

Il mattino

Venerdì 14
7 marzo 1988

Lorenzo Zen ha avviato l'inchiesta sulla morte di Giroto al Due Palazzi

Carcere, mina vagante

Gli spacciatori di eroina sono già nel mirino del magistrato Faccia a faccia con i detenuti, poi il via agli interrogatori

(a.g.) «MERCATINO» della droga in carcere. Lorenzo Zen, sostituto procuratore, ha deciso di vederci chiaro. Anzi chiarissimo. La morte per overdose di Stefano Giroto, il tossicodipendente ventiquenne, sparito in una cella del Due Palazzi domenica all'alba, ha scatenato la «violenta reazione» della Procura della Repubblica. Ieri mattina alle 11 Lorenzo Zen si è recato nella casa circondariale per avviare concretamente l'inchiesta. Ha detto ai cronisti che si detenuti hanno chiesto di potersi incontrare con lui per parlare e il magistrato ha dato la disponibilità al confronto con la speranza di far sbollire la ragnatela.

«Ma ha soggiunto il dottor Zen poiché Giroto è morto per overdose e qualcuno certamente gli deve aver «spasato» la bustina fatale, voglio sapere da dove, come e tramite chi questa bustina è arrivata sino alla cella del detenuto», un luogo che dovrebbe es-

serire di massima sicurezza, oltre che entrare ai traffici illeciti.

Il sostituto, dunque, in pieno accordo con il procuratore capo Marcello Torregrossa, ha depositato il fioretto per impugnare la mazza ferrata e picchiare sotto «perché devono morire i nomi di chi spaccia ed introduce la droga al Due Palazzi». Dopo il breve colloquio con la delegazione dei recidivi i quali, certamente, gli hanno prospettato la precarietà della situazione nella quale sono costretti a vivere, il magistrato ha avviato l'inchiesta vera e propria dando corso ad una serie di interrogatori. Interrogatori e colloqui che proseguiranno anche nei prossimi giorni e che certamente coinvolgeranno pure gli agenti di custodia, nelle cui mani ricade gran parte del funzionamento del carcere. Zen appare entusiasta ed si è crociato ha assicurato «di non essere lontano dalla smascherare i responsabili del traffico».

Un'affermazione decisamente carica di significato a conferma che il sostituto avrebbe non solo «scritto» ma pure «nomi» in mano. Comunque tra qualche giorno egli dovrebbe disporre di elementi più concreti. E potrebbe, addirittura, già avviare procedimento penale se non altro con l'emissione di comunicazioni giudiziarie. C'è da tener presente che davvero sono infinite le «vie della droga» che collegano gli spacciatori esterni con i recidivi.

E' una drammatica realtà che dura da anni, ed alla quale, inutilmente, purtroppo s'è cercato e tentato di far fronte. Adesso, però, siamo all'emergenza e bisogna correre ai ripari. La tragica fine di Stefano Giroto il primo morto per overdose in carcere per overdose ha avuto, finalmente, un effetto disempiente sollecitando l'autorità giudiziaria ad avviare l'indagine capillare che dovrà scoprire «ed era ormai tempo» «contenzia» e complicità

in questo lucroso giro di stupefacenti d'ogni tipo.

Nella casa circondariale la presenza quotidiana di tossicodipendenti raggiunge percentuali molto elevate per cui la richiesta di droga è forte, crescente e diffusa. E quando il mercato «stira» i prezzi lievitano rapidamente anche se il prodotto «importato» dall'esterno è spesso molto scadente e con un principio attivo piuttosto basso. Per lo spacciatore il margine di speculazione pertanto è ampio: ecco perché l'eroina è abbondantemente «staghata» proprio per aumentare il numero delle dosi. Dosi che sono quotate a trenta-quaranta per cento in più rispetto alle tariffe applicate, per fare un esempio, nella «mazza» di Porto della Valle dove oscillano tra le 200 e le 250 mila lire al grammo.

Ieri, infine, nella chiesa di S. Benedetto si sono svolti i funerali di Stefano Giroto.

12

